



Tina Kellegher (a destra) in una scena del film «The Snapper» di Stephen Frears

In anteprima per «l'Unità» «The Snapper» di Frears

Quando seppi che Alan Parker stava girando un film intitolato *The Commitments* a Dublino, fui colto da un attacco di gelosia - confessa Stephen Frears - Sapevo che sarebbe stato un buon film e così fu. Per recuperare quest'occasione mancata il regista di *My Beautiful Laundrette* e di *Le relazioni pericolose* ha diretto un'altra storia tutta irlandese: *The Snapper*. Scritto dallo stesso autore di *The Commitments*, Roddy Doyle, il film è ambientato a Dublino e racconta la storia di una tipica famiglia ir-

landese. Domani sera alle 21.30 al cinema Majestic *The Snapper* verrà proiettato in anteprima gratuitamente per i lettori di «l'Unità». I biglietti d'ingresso si potranno ritirare lo stesso giorno a partire dalle ore 10 presso la sala di via SS. Apostoli 20. Per Roddy Doyle «gli irlandesi sono i più neri d'Europa», con molto senso del ritmo e soprattutto molta birra nelle vene. Simpatici e un po' confusionari i Curley sono una famiglia numerosa. Ci sono un papà Dessie (Colm Meaney), tutto lavoro e pub, mam-

ma Kay (Ruth McCabe), che si difende con senso pratico ed ironia, e i loro sei vivaci figli. A sconvolgere i precari equilibri domestici è la figlia più grande, Sharon (Tina Kellegher), che scopre di essere incinta ma si rifiuta di rivelare l'identità del padre. Ma non siamo certo in un interno borghese di benpensanti e il piccolo dramma familiare si consuma con parzialmente leggerezza. Tutti imparano qualcosa dalla gravidanza di Sharon, persino il vecchio Dessie scoprirà l'emozione della paternità.

Straordinaria mostra fotografica a Palazzo Ruspoli Geniale Cartier-Bresson

ENRICO GALLIAN

Henri Cartier-Bresson (Fondazione Memmo, palazzo Ruspoli, piazza San Lorenzo in Lucina 43. Orario 10-21. Catalogo Alinari con prefazione di Yves Bonnefoy, Lit. 20.000) *Momenti decisivi* mostra straordinaria che non ha bisogno di nessuna specificazione, delucidazione: le fotografie scattate da lui non hanno bisogno di nessuna didascalia. Ed è uno dei pochi artisti al mondo del bianco e nero che non ha bisogno di nulla. La sua tragedia fotografica è ineluttabilmente onnipotente e onnicomprensiva prima ancora di essere scattata. Anche perché Henri Cartier-Bresson (nato a Chanteloup (Seine-et-Marne il 22 agosto 1908) chechchè se ne possa dire o pensare viene dal mondo dell'arte: nel 1923 si interessa al movimento surrealista e proprio da qui che il circostante, il paesaggio, l'attimo intimo del soggetto, diventa per Cartier-Bresson «opera». È un fotografo che pensa prima di scattare; tutti i passaggi della foto avvengono prima nel pensiero immaginifico. L'uso dell'immagine fotografica è quanto di più ineluttabile ci possa essere in arte: tutto avviene nel ristretto spazio centimetrato, ma è «prima» e «dopo» che Cartier-Bresson agisce: in fondo è tragedia, risulta tragedia perché nulla è «costruito» artificial-



Due fotografie di Henri Cartier-Bresson: operai di uno stabilimento moscovita durante la pausa e a destra una veduta de L'Aquila

mente. Oltre al surrealismo, il fotografo francese è profondamente legato, per quanto riguarda i corpi, a Bonnard, Bazille, Fautou-Latour; per il paesaggio Monet, Vallotton, Caillebotte, i *Simbolisti* e il sapore del grottesco da Toulouse-Lautrec, Guys, Daumier.

Non si è mai dedicato all'illusione della illusione dell'immagine, ossia la significazione del significato del «mondo»; per lui la fotografia è «trattenere» il respiro prima dello scatto

in modo che nulla «sobbalzi» troppo e lo sfocamento prenda il sopravvento. Nulla è lasciato all'apparecchiamento, alla messa in scena troppo vistosa, superficiale quindi è il «fugace» della caduca immagine che vuole «culturare» prima che significhi troppo nel mondo. Tutto è fermo e tutto passa sotto il ponte della vita e trattenere qualche briciolo di tempo sulla carta emulsionata è virtù di pochi. Cartier-Bresson è un eletto, un artista come pochi.



I quattro ultimi canti di Strauss

ERASMO VALENTE

Per conto nostro, avevamo proprio annunciato come una buona cosa l'opportunità di avere, tutte in fila in cinque giorni, cinque esecuzioni dei «Quattro ultimi Lieder» di Richard Strauss. Li ha diretti venerdì e sabato Yuri Temirkanov per la Rai, al Forto Italico; domenica, lunedì e ieri, per Santa Cecilia ha provveduto Daniele Gatti. L'uno e l'altro hanno un po' cercato di scupare l'evento. Temirkanov ha fatto precedere quei «Lieder» da una squassante e confusionaria «Sinfonia» dei «Maestri Cantori di Norimberga», che non ci azzeccava proprio niente, mentre Daniele Gatti, volendo strafare, ha fatto procedere il capolavoro da un altro capolavoro di Strauss: il cosiddetto «Studio» per ventitré strumenti ad arco, intitolato «Metamorfosi». Costituiscono la meditazione del grande compositore su tutto un mondo distrutto dalla guerra. Non per nulla, i suoni si tormentano su un frammento

della Marcia funebre dell'«Eroica» di Beethoven. Furono composte nella primavera del 1945. Qualcuno ravvisò in quel brano una musica per la morte di Hitler, e Bruno Walter dovette insorgere a difesa dell'anziano compositore che altri (americani arrivati a Garmisch dove era la villa di Strauss) ritenevano essere l'autore del famoso valzer del Danubio Blu.

Le «Metamorfosi» non si addicono né all'acustica né allo spazio dell'Auditorio di via della Conciliazione e hanno smorzato le attese per i quattro «Lieder». Sia Pamela Coburn alla Rai, che Sharon Sweet a Santa Cecilia, hanno improntato l'esecuzione al clima di «arie» melodrammatiche, a scapito delle preziosità orchestrali, rimaste nell'ombra. Strauss ai direttori d'orchestra chiedeva di dirigere le sue opere «Salomè» ed «Elektra» come se fossero di Mendelssohn; di quel Mendelssohn autore della musica per le sfilate

(quelle del «Sogno di una notte d'estate» di Shakespeare). Ma l'orchestra non era così aerea e leggera. È stato un po' strano, poi, a Santa Cecilia (ci riferiamo alla replica di lunedì sera) il discorsetto al pubblico, tenuto da Daniele Gatti, poco prima dei quattro «Lieder». Si era seccato che qualcuno non erano ancora finite le «Metamorfosi» - fosse subito scattato nell'applauso, trascinando gli altri ascoltatori. Noi pensiamo che l'applauso «precioso» forse voleva svegliare l'Auditorio dall'addormentamento in cui era caduto. Certi silenzi come certi applausi non possono che derivare dal coinvolgimento degli ascoltatori nel suono e meno che mai da raccomandazioni verbali.

Più movimentate sono apparse le esecuzioni dei «Lieder» diretti da Temirkanov che, alla fine, ha dato sfogo alla sua esuberanza con la Sinfonia dal «Nuovo Mondo» di Dvorák, che celebra i cento anni (fu eseguita la prima volta nel dicembre 1893). Anche Daniele Gatti è ritornato all'ultimo scorcio dell'Ottocento, riportando trionfalmente lo Strauss stremato dai «Lieder» (1948) allo Strauss scatenato di sessant'anni prima: quello del poema sinfonico «Morte e trasfigurazione», già a buon punto nel 1888 (Strauss aveva ventiquattro anni), eseguito poi nel 1890.

Premi al «Teatro patologico» che da stasera si riaffaccia a Roma D'Ambrosi gioca col fuoco

STEFANIA CHINZARI

Dario D'Ambrosi, ovvero: quello del teatro patologico. L'etichetta è d'obbligo, e, per una volta, non riduttiva. D'altra parte il teatro patologico l'ha inventato lui, questo anomalo teatrante milanese, capelli quasi a zero, occhi verdi mobilissimi, parlata ipercorrelata e un'energia incontenibile. Ed è il teatro che in primo luogo si fa nei luoghi della malattia mentale: ospedali psichiatrici, centri per handicappati, istituti sanitari, per parlare di quel confine sottile, invisibile a volte, che separa la recitazione dalla follia, e fa sembrare l'immedesimazione con un personaggio così simile ad alcuni passaggi della patologia mentale. Teoria rischiosa? D'Ambrosi gioca col fuoco e gli piace. E il teatro italiano è finalmente accorto anche della sua più che decennale attività: quest'anno tra i premi dell'Istituto del dramma italiano

c'è anche il riconoscimento speciale assegnato all'Associazione Teatro patologico. «Ero a New York quando mi hanno detto del premio: ho pensato subito a uno scherzo. Invece è vero. Sono sorpreso, non c'è che dire».

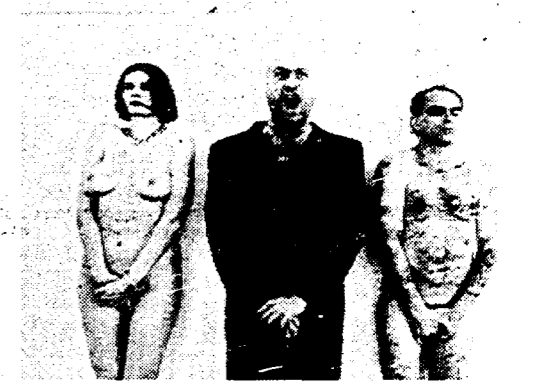
A New York, nel mitico Café La Mama di Ellen Stewart, D'Ambrosi è praticamente di casa: qui ha sperimentato i suoi primi spettacoli e qui, la scorsa estate, il suo *Principe della follia* ha ricevuto le lodi entusiaste del critico del «New York Times». Insomma, è col capo cospiratore di onori che Dario si riaffaccia a Roma, da stasera e fino al 23 dicembre, protagonista della rassegna dedicata al «Teatro Patologico» voluta dal comune di Roma, dall'Istituto del dramma italiano e dall'associazione di psichiatria sociale Ippogrifo, che sottolinea l'importanza di entrare con un elemento comunicativo, vivo e sano come

il teatro negli spazi del dolore e della follia.

Tre spettacoli, un film e una performance creati tra il 1980 e il '87 e ora riproposti secondo il seguente calendario: *I giorni di Antonio* dal 9 al 13 al Centro teatrale il Parco di via Ramazzini, *Nemico mio* dal 14 al 17 a Santa Maria della Pietà, dove pure il 18 viene proiettato il film *Café La Mama* girato da Gianluca Fumagalli all'ospedale psichiatrico di Feltri; *Allucinazione da psicofarmaci* dal 20 al 22 alla Centrale Montemartini dell'Acca di via Ostiense, scenario anche della performance finale *Tutti non ci sono*. Tutti ritratti dolenti, inquietanti, estremi, comici a volte, a cui D'Ambrosi sa dare la tenerezza, l'energia e la deriva giusta. Una rassegna autocelebrativa? «Per carità, nemmeno ci penso. Il progetto era già in piedi da alcuni mesi: una bella occasione per tornare a recitare in alcuni luoghi che conosco e insieme ad attori con cui

da tempo non lavoro più, ma che sono stati fondamentali per la creazione dei miei spettacoli». Ecco allora di nuovo in campo Stefano Abbati, Lorenzo Alessandri, Gianna Coletti e Paolo D'Agostino, accanto alla vera novità dell'intera rassegna, la macchina delle emozioni.

Tutte le sere infatti, collegata alternativamente ad uno degli attori o ad una persona del pubblico, ci sarà anche la creatura del dottor Flamini, il quale spiega che lo strumento, frequentemente usato con i malati di mente, viene qui per la prima volta impiegato a teatro. «Da un lato verifichiamo l'ipotesi di reazioni dell'attore durante la sua prova, vedremo quanto sono frequenti i momenti di schizofrenia quasi biologica durante la performance; dall'altro studieremo se e quando lo spettatore vive dei picchi emotivi durante la messinscena». Chi vuole sottoporsi al test?



Scena da uno spettacolo di Dario D'Ambrosi

«Abaco»: improvvisazione jazzistica con il pianista Enrico Pieranunzi

L'«Abaco jazz» di Lungotevere dei Mellini 33/a presenta da domani a sabato un interessante incontro didattico con Enrico Pieranunzi. Il celebre pianista e compositore darà vita ad un corso teorico-pratico su «L'improvvisazione jazzistica come variazione, composizione, interpretazione». Lo stesso musicista tornerà poi in concerto dal vivo, nello stesso locale, martedì (ore 22). Pianismo e classe in duo con il sassofonista Stefano D'Anna. Le informazioni e le prenotazioni per il corso teorico-pratico si ricevono dalle 15.30 alle 22 al tel. 32.04.705.

LYDIA ALFONSI
migliore attrice protagonista al 45° Festival di Salerno

Lorenza Benatti Lorenza Indovina

in
IL TRITTICO DI ANTONELLO

Febbre Furore Fiele
un film di FRANCESCO CRESCIMONE

AL CINEMA DEI PICCOLI
V.le della Pineta (Villa Borghese)

Spettacoli ore 21 e ore 23

TAGLIANDO VALIDO
PER UNA RIDUZIONE DEL BIGLIETTO
da L. 8.000 a L. 6.000 per i lettori de **l'Unità**

al cinema con **l'Unità**
PROIEZIONE E INCONTRO CON GLI AUTORI E I PROTAGONISTI - INGRESSO LIBERO

l'Unità
CENTRO SPERIMENTALE
DI CINEMATOGRAFIA
CINETECA NAZIONALE
Organizzazione Officina FilmiLab

la domenica - e specialmente
**mattinate di cinema
italiano**

domenica 12 dicembre 1993 - Ore 10
CINEMA MIGNON
VIA VITERBO

Michelangelo Antonioni
L'avventura

BANCA DI ROMA
La tua banca banca.

SERVICE CARD

PER NATALE
REGALATEVI E REGALATE LA CARD
CHE RISOLVE GLI IMPREVISTI
CON SOLE L. 130.000 + IVA L'ANNO
VI DA' DIRITTO DI USUFRUIRE
GRATUITAMENTE E ILLIMITATAMENTE
DEL LAVORO PER LA NORMALE MANUTENZIONE
DELLA VOSTRA CASA, UFFICIO E STUDI IN GENERE

Avrete a disposizione un pool di specialisti, quali:

- IDRAULICI
- ELETTRICISTI
- VETRAI
- TELEFONISTI/CITOFONISTI
- FALEGNAMI
- FABBRI
- TECNICI LAVATRICE E LAVASTOVIGLIE

ABBONATEVI ALLA SERVICE CARD

NUMEROVERDE
1670-12162